

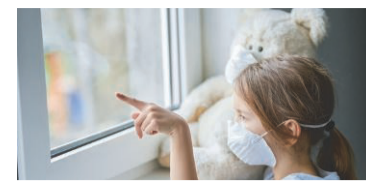
IL FUTURO È DI
CHI SA VEDERE.
LONTANO.

comediasr.it



Mercoledì 28 Aprile 2021
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli



COMMED I A
DIGITAL TRANSFORMATION

Tornato all'attenzione della cronaca per il graffito che ne deturpa la parte più moderna, il "molo Adriano" è parte di un complesso sistema marittimo che si snoda lungo l'intera rada di San Cataldo. Un capolavoro da valorizzare

Francesco D'ANDRIA

Fa rabbia pensare che, dopo tanti mesi, ancora la scritta campeggia sul muro del cosiddetto Molo di Adriano; una scritta che è anche la firma del graffitaro, ben noto in certi ambienti del capoluogo salentino, che ha voluto associare il suo "capolavoro" al nome di un imperatore romano tra i più grandi, personaggio eminente del potere e della letteratura, ancora vivo nella memoria culturale dell'Occidente. Dovremmo esserne orgogliosi anche perché la notizia sul grande porto romano di Lecce, ci è stata tramandata da un altro gigante della letteratura antica, Pausania, l'autore, nel II sec., della prima Guida turistica della Grecia, in cui egli fa riferimento alla nostra città. Egli parla dell'ormos tais nausi (l'approdo per le navi), cheiropoietos (artificiale, fatto da mano umana) che l'imperatore aveva ordinato di costruire; e guardando le foto aeree che evidenziano centinaia di blocchi sul fondo del mare, ci si rende conto di quanto sia riduttivo parlare ancora del molo di Adriano. Tutta la vasta insenatura, sino all'Idrovora e alla zona S. Giovanni appare costellata di strutture di età romana: tagli regolari della roccia per impianti di saline, edifici a blocchi che le mareggiate periodicamente portano alla luce, la cosiddetta "chiesa sommersa" a 150 metri dalla riva, su un fondale di circa 4 metri, che in antico era probabilmente una peschiera per l'allevamento di pregiate specie ittiche come murene, orate, anguille, triglie.

Un sistema marittimo che le indagini degli archeologi dell'Università salentina come Marcello Guaitoli, Giuseppe Ceraudo, Rita Auriemma, Francesco Esposito, hanno contribuito a far conoscere, mettendo a disposizione della comunità i risultati delle loro ricerche; ma devo dire che la scarsa attenzione e una certa indifferenza hanno fatto seguito a un tale fervore di ricerca, come accade per l'anfiteatro di Rudiae e per realtà come la sezione archeologica del MUST- Il Museo Storico della città, dove tesori archeologici provenienti dal territorio leccese giacciono da anni dimenticati, a causa non soltanto del Covid. Miracolo della vischiosità delle burocrazie italiane, comunali, regionali e oltre.

La rada di San Cataldo conserva tracce imponenti di un'epoca in cui Lupiae, già prediletta dall'imperatore Augusto perché vi aveva trovato rifugio al momento della morte di Cesare, era diventata una città importante, a poca distanza da un altro polo urbano, quello di Rudiae, al centro di un territorio agricolo ricchissimo in cui il paesaggio era caratterizzato da estese coltivazioni di ulivi, che i Romani sapevano come proteggere da sputacchine varie e che, oggi siamo stati incapaci di salvare, riducendo le nostre campagne ad una landa desolata. E, lungo la strada tra Lecce e San Cataldo,



Alzare il velo sull'antico (e intero) Porto di Lupiae



In alto e qui accanto l'antico Porto di Lecce nella ricostruzione al computer realizzata da Ivan Ferrari dell'Ispc, Istituto Patrimonio Culturale, del Cnr. Nelle foto in basso, ciò che resta del Molo di Adriano a San Cataldo

“

Il porto romano di Lecce compare nella prima guida turistica greca scritta da Pausania nel II secolo

sorgevano i trappeti e le officine per la produzione delle anfore che, riempite dell'oro liquido salentino, erano imbarcate sulle navi onerarie per raggiungere i più lontani porti del Mediterraneo.

Per questo penso sia giunta l'ora di abbandonare la riduttiva indicazione di Molo

di Adriano, che fa riferimento solo ad una parte di un sistema molto più ampio, per parlare di Portus Lupiarum (Porto di Lupiae o Porto di Adriano).

In questa fase del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) Lecce deve puntare alle risorse necessarie per rilanciare il suo Patrimonio Culturale, con un Progetto complessivo e ambizioso, come quello che Adriana Poli Bortone riuscì a realizzare per il Barocco, ben sapendo che ogni Euro investito nella Cultura produce più di 2,65 euro di indotto, secondo la stima di Impresa Cultura-Confcommercio.

Per questo bisognerà pensare ad un progetto di ampia prospettiva e sono

certo che la Soprintendenza del Mare, nata da poco a Taranto, con la Soprintendente Barbara Davidde saprà rispondere efficacemente a questa esigenza. Alla sua attenzione pongo alcune idee per salvare questo straordinario contesto archeologico, secondo due azioni principali. Azione A: conoscenza delle potenzialità dell'antico Portus Lupiarum; azione B: intervento di restauro e valorizzazione.

Per l'azione A si deve pensare ad una messa in luce integrale dei resti antichi; infatti i saggi di scavo limitati degli scorsi anni hanno evidenziato le bitte di ormeggio delle imbarcazioni, così bene ricostruite nelle immagini virtuali di Ivan Ferrari, e tanti altri dettagli,

“

La proposta: Unisalento, Comune di Lecce e Soprintendenza progettino insieme lo scavo nel porto

ma non hanno permesso di raggiungere l'antico fondale. Bisogna pensare che tutta la zona a sud del molo è attualmente coperta da una duna di sabbia che nasconde i fondali antichi, dove si conserva certamente l'archivio delle attività portuali che si svolgevano in età romana: imbarcazioni

affondate, scarichi di anfore e di altri oggetti rotti durante la navigazione, tracce delle navi all'attracco; a Selinunte gli scavi nel porto della Missione archeologica tedesca sono stati in grado di evidenziare le tracce delle chiglie delle imbarcazioni che aravano il fondale. Ma spettacolari scoperte sono state fatte negli scavi in città dove gli antichi porti si sono interrati; pensiamo a Pisa, dove è stato costruito un Museo delle navi rinvenute, oppure a Napoli dove i fondali del porto romano sono stati scavati nella Piazza del Municipio, di fronte al Maschio Angioino, in occasione dei lavori della Metropolitana. Ma lo scavo più esteso di un porto si è effettuato a Istanbul dove sono emerse le strutture degli approdi della capitale dell'Impero di Bisanzio, con decine di navi ed una ricchezza incommensurabile di materiali archeologici. Perché non progettiamo insieme, Soprintendenza, Università, Comune, lo scavo del porto di Lecce? Qui erano scaricati dalle navi onerarie i blocchi lapidei provenienti da ogni parte del Mediterraneo, per costruire i monumenti di Lupiae, che allora erano di marmo; pensiamo al Capitolio che si trovava in piazza Duomo, alle gallerie dell'anfiteatro, ai rivestimenti di marmo africano del Teatro, alle tante statue che ornavano questi edifici. Una città di marmo, mentre la Lecce monumentale che conosciamo, quella barocca, era in calcare, anche se nella nostra bellissima pietra leccese, ed il marmo era usato soltanto per gli altari e gli arredi interni delle Chiese.

Per l'azione B anche va pensato un intervento di vasta portata: dallo scavo estensivo saranno portati alla luce decine di blocchi appartenenti alla struttura del molo; tanti se ne vedono affiorare lungo il lato esterno del molo, quello rivolto a nord. Bisognerà pensare ad un progetto di ricostruzione della struttura secondo i metodi e le modalità dell'Archeologia Sperimentale. I blocchi in crollo andranno riposizionati e le lacune, alcune gravissime che espongono la struttura all'erosione marina, integrate con nuovi blocchi ricostruiti secondo le tecniche antiche. Solo così potremo salvare il molo, un esemplare unico dell'ingegneria romana. A poco infatti sono servite le stilature del nucleo in conglomerato interno, attraversato da catene di blocchi, realizzate negli scorsi anni, utilizzando tra l'altro una strana malta color rosso ruggine, completamente diversa dalla malta antica, con un risultato erroneo di risarcimento, non soltanto per ragioni estetiche. Infatti ampi blocchi di conglomerato si sono staccati di recente, sotto l'urto delle onde marine.

Sono suggerimenti che metto a disposizione di chiunque vorrà ascoltarli. Alle osservazioni che un tale intervento verrà a costare troppo, rispondo come la celebre frase di Derek Bok, Rettore dell'Università di Harvard: "Se la cultura vi sembra troppo costosa, provate con l'ignoranza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

